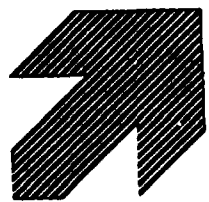
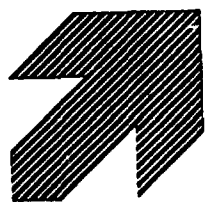


Borsa
+0,55%
Indice
Mib 1103
(+10,3 dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in rialzo
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Pressoché
invariato
(1.242,32 lire)
Anche il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Imprese
Competitività
d'obbligo
per tutte

GILDO CAMPESATO

ROMA. All'appuntamento europeo del 1993 le imprese italiane avranno con molte palle al piede. Perché in molti settori siamo perdendo fette di competitività, ma anche per le difficoltà che emergono nel mare vasto delle piccole e medie imprese che costituiscono una delle caratteristiche peculiari del nostro apparato produttivo. Le incertezze del made in Italy che si prepara a confrontarsi col mercato unico vengono confermate da due studi resi noti ieri: il rapporto Cer (Centro Europa ricerche) sui fattori di competitività dell'industria, una ricerca sul mondo dell'artigianato condotta da Isvea ed Istituto Tagliacarne per conto della Confartigianato. Proprio presentando quest'ultimo studio, il presidente del Cnel De Rita ha ricordato che «l'Italia sta marciando verso l'Europa con un milione e quattrocentomila imprese artigiane, una ogni 43 abitanti. La metà di esse è nata negli ultimi 10 anni». E secondo Luigi Pieraccioni, direttore dell'Istituto Tagliacarne, il 12% del prodotto interno lordo è imputabile a tale comparto contro il 6% ed 8% di Francia e Germania; il 38% delle imprese artigiane di tutta l'area comunitaria si trova in Italia. Segno di debolezza? Non è detto. Ad esempio, il 18% del trend di crescita dell'artigianato tra i due ultimi censimenti è dovuto ai settori innovativi piuttosto che a quelli tradizionali. Secondo Ivano Spallanzani, presidente di Confindustria, le imprese minori paiono particolarmente adatte a «rispondere ai mutamenti del mercato con la flessibilità e la rapidità di adattamento necessarie».

Anche nella società tecnologica gli artigiani sembrano trovare una gratificazione dal proprio lavoro (95%), addirittura il 31% di essi lo vive in maniera «appassionante», stando alla ricerca. Tuttavia, solo il 15% di essi fa ricorso a moderni strumenti finanziari come il leasing e pochi paiono disposti a «comprare» formazione manageriale. Ciò potrebbe costituire un limite grave all'innalzamento nei processi di internazionalizzazione. Secondo De Rita è dunque necessario rafforzare il collegamento tra imprese artigiane e territorio e realizzare servizi mirati all'integrazione europea.

Lo studio del Cer punta invece l'attenzione sulla competitività delle nostre imprese. Europa significa anche cambi fissi e dunque impossibilità di utilizzare come in passato la leva della svalutazione monetaria per accrescere la competitività internazionale delle industrie italiane. Secondo lo studio degli esperti coordinati dal prof. Spaventa la capacità di penetrazione all'estero delle nostre merci dipenderà sostanzialmente da due fattori: abbattimento di tutte le componenti di costo compensando così i minori margini offerti dal cambio, politiche che accrescano gli incentivi alla riallocazione produttiva verso settori a più alta crescita della domanda mondiale e a minor dipendenza dalla competitività di prezzo. Il Cer propone politiche di sostegno mirate ed una riforma fiscale che accenti all'abbattimento degli oneri impropri preveda anche l'introduzione di un prelievo fiscale sul valore aggiunto. Due idee che non sono piaciute alla Confindustria. Il vicedirettore generale dell'associazione degli imprenditori Cipolletta ritiene infatti che la politica selettiva rischia di penalizzare le piccole imprese mentre l'imposta sul valore aggiunto potrebbe trasformarsi in un nuovo aggravio per il sistema produttivo. Poco convinto anche il ministro ombra Visco: la fiscalizzazione sul valore aggiunto può non essere sufficiente e dovrebbe quindi essere integrata prelevando da altri cespiti; e poi «non è sicuro che gli incentivi fiscali all'industria si traducano in maggiori investimenti, mentre è provato che si traducono in maggiori profitti».

Il presidente del Consiglio convoca al Senato ministri e maggioranza: «Niente scherzi sulla manovra economica». Formica ribatte lanciando un piano fiscale controcorrente

Minacciata dal fisco la «pace» di Andreotti

Minivertice della maggioranza ieri al Senato con Andreotti ed i ministri finanziari. Oggetto: i contrasti tra i partiti di governo sulla manovra economica. Raggiunto un accordo di metodo: «Acqua fresca» commenta il comunista Andriani. Intanto il ministro delle Finanze Formica presenta ai sindacati la «sua» riforma del fisco. Prevista anche la tassazione del capital gain.

NEDO CANETTI

ROMA. La maggioranza, da giorni in fibrillazione al Senato, per le persistenti divergenze al suo interno sulla manovra economica del governo, ha tenuto ieri, proprio a palazzo Madama, un vero e proprio conclave, al quale, insieme ai ministri finanziari (Carli, Cirino Pomicino e Formica) e ai capigruppo dei partiti di governo, hanno partecipato il presidente del Consiglio, con il fido Nino Cristofori e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa. La riunione si era resa urgente quando alcuni provvedimenti governativi, legati anche alla finanziaria del 1989, avevano trovato in

commissione una ferma opposizione anche da parte di parlamentari di maggioranza, soprattutto dc. Veniva allora deciso di fare il punto. Che cosa ha portato il megaverice? Si è, sul serio, raggiunto un accordo, come si sono immediatamente precipitati a dichiarare alla stampa e alle tv, molti dei protagonisti, al termine dell'incontro? Un accordo c'è stato, in verità, ma esclusivamente di metodo. «Acqua fresca», lo ha definito Silvano Andriani, responsabile economico del Pci. «Un maggior coordinamento» ha aggiunto — come è stato deciso

tra i gruppi di maggioranza e tra questi e il governo, non senza le divergenze della maggioranza che sono disostanziate, il governo deve prendere atto che i principali progetti di legge presentati con la finanziaria dell'anno scorso, sono ancora in ballo. Andreotti, ha comunque, messo le mani avanti. «Nessuno pretende» — ha precisato — che i testi del governo siano sacri; è necessario, invece, che essi siano sottoposti ad analisi critica e che rispetto alle modifiche da apportarvi, ci siano controproposte pari ed uguali alla manovra di governo». È una sfida aperta a quanti nella Dc hanno vivacemente criticato le norme sui mutui per i Comuni, su cui, il presidente del Consiglio è stato ironico. «Per decine d'anni» — ha detto — abbiamo messo la testa sotto l'ala; ora se le cose dovessero andare a rotoli, vanno a rotoli per i sindacati, per i prefetti, per tutti. Quanto ai provvedimenti in discussione, è stato deciso di non modificare nulla. Sul decreto fiscale, si presenterà un o.d.g. che stabilisce un nuovo regime sui rimborsi Iva (pomo della discordia Dc-Formica) a partire dal 1991 per evitare che chi ha un credito nei confronti del fisco debba aspettare tre anni. Un contenimento per Beorchia e soci. Niente di mutato per il taglio dei mutui. Anzi l'accordo suona addirittura beffa. Non si concede ai Comuni la possibilità di accendere più mutui, ma di... contrarne meno, dando loro maggiore libertà di manovra sulle tariffe (penalizzando così gli utenti, che se la prenderanno con gli amministratori locali invece che con il governo). Mentre il governo tenta con difficoltà di trovare una compattezza almeno di facciata per affrontare la battaglia parlamentare sulla finanziaria, il ministro delle Finanze Formica sta predisponendo alcuni provvedimenti di riorganizzazione fiscale che dovrebbero costituire l'asse della politica delle entrate nei prossimi anni. E, forse per tentare di recuperare tra le parti sociali quel consenso che non è detto

possa trovare nel governo, ieri è andato a presentare le sue proposte a sindacati e Confindustria. La «riforma» Formica prevede la tassazione del capital gain (ma da quando se ne parla?), la razionalizzazione delle imposte dirette con la scomparsa progressiva dell'Ir, la riorganizzazione dell'Iva anche con una nuova aliquota «sociale» del 2% (al posto di quella del 4%) per alcuni prodotti di primissima necessità. Formica butta là anche un ipotesi che farà molto discutere: rimborsare i crediti di imposta vantati dai contribuenti non con lire ma con titoli di stato decennali. E si riaffaccia anche la tassazione delle carte di credito e dei pedaggi autostradali. Secondo Formica la ristrutturazione dell'Iva porterà circa 9.000 miliardi di reddito aggiunti, con un rischio però: una impennata dell'inflazione di due o tre punti. Il ministro propone inoltre di trasferire nell'Ici non solo fabbricati ed aree fabbricabili ma anche terreni. L'Ici, che rimarrebbe



Paolo Cirino Pomicino



Rino Formica

Mediobanca: Carli e Fracanzani alla Camera



Il governo riferirà in Parlamento martedì 19 giugno sulle voci circolate in merito ad una presunta «scalata» a Mediobanca i ministri del Tesoro, Guido Carli (nella foto), e delle Partecipazioni Statali, Carlo Fracanzani, saranno infatti sentiti dalle commissioni Bilancio-Tesoro e Finanze della Camera in seduta congiunta dopo che alcuni parlamentari avevano chiesto un chiarimento del governo sulle notizie diffuse circa un cambiamento di assetto dell'istituto di via Filodrammatici.

Telegrammi dei giornalisti a De Benedetti e Berlusconi

L'esecutivo del comitato di redazione della Mondadori ha chiesto un incontro urgente con Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti «per esaminare i problemi che riguardano anche i 320 giornalisti dell'azienda». In due telegrammi identici inviati al presidente della Mondadori e a quello della Cir, i giornalisti, dopo essersi detti «preoccupati per il protrarsi della situazione di incertezza della casa editrice», affermano che «è necessario illustrare ai due maggiori responsabili della vicenda aziendale in atto le conseguenze della paralisi nella quale si trova da mesi la più grande casa editrice italiana, con una pressoché totale assenza di decisioni manageriali, di piani di investimento e di interventi volti alla salvaguardia dei prodotti della casa».

Le banche salvano (per ora) Trump

(qualcosa come 2.500 miliardi di lire) per finanziare il suo impero fatto di casinò, una flotta aerea, alberghi e complessi residenziali a lanciargli una ciambella di salvataggio, nel loro stesso interesse, accordandogli un ulteriore prestito di 60 milioni di dollari, circa 75 miliardi di lire, per fare fronte al pagamento di un'emissione di «junk bonds», relativi ad un casinò di Atlantic City. In cambio, l'ex «Paperon de Paperoni» newyorkese ha offerto una garanzia fidejussoria sulla Trump Tower ed altre proprietà immobiliari, e promesso: una riduzione del suo tenore di vita.

Financial Times: sterlina nello Sme in autunno

La sterlina potrebbe entrare a far parte del sistema monetario europeo nel quarto trimestre di quest'anno. La notizia, che non ha finora trovato riscontro nelle dichiarazioni governative ufficiali, è riportata sul «Financial Times».

Il quotidiano finanziario asserisce che i funzionari governativi britannici sperano che l'inflazione nel Regno Unito scenderà in misura sufficiente entro la fine dell'anno. Il livello inflazionistico è infatti l'ultima condizione dettata dalla signora Thatcher riguardo all'ingresso della valuta britannica nello Sme. La sterlina verrebbe probabilmente inserita nella banda di oscillazione larga del 6% e, sempre secondo il «Financial Times», verrebbe inserita nello Sme una volta raggiunto un livello di forza sufficiente nei confronti delle altre valute. Il cancelliere Major ha messo, comunque, le mani avanti: nulla è stato deciso.

Più puntuali i treni (nonostante i Cobas)

I treni italiani viaggiano con più puntualità, nonostante i Cobas. Lo afferma una nota dell'ente ferroviario, ove si precisa che nel mese di maggio il 93% dei convogli è giunto a destinazione con meno di 15 minuti di ritardo, mentre

il 73% ha contenuto il ritardo entro i cinque minuti. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, la percentuale dei treni che hanno contenuto il ritardo a cinque minuti è cresciuta del 4,3%, mentre sono aumentati dell'1,08 quelli arrivati entro un quarto d'ora oltre quanto previsto dall'orario ufficiale. La nota delle Fs sotto linea che questi risultati sono stati ottenuti nonostante i numerosi cantieri aperti e l'alta conflittualità sindacale.

FRANCO BRIZZO



Una manifestazione di pensionati

ma assistenziali», sostenute dall'Inps «per conto dello Stato in prepagamenti, cassa integrazione ecc...». Ciò non toglie che il sistema va riformato, anche per i dipendenti pubblici, come ha rivendicato lo stesso Colombo indicando soluzioni come l'aumento graduale dell'età pensionabile e

della retribuzione di riferimento per il calcolo della pensione. «Il Duemila è dietro l'angolo», ha incalzato il presidente della Commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza, Sergio Colaninno, ricordando che la portabilità «da sola rappresenta un quarto della spesa pubblica».

Governo col fiatone: non ci sarà il fatidico e annunciato «venerdì delle nomine»
Accordo solo sul successore di Schimberni e sulla Bnl, in alto mare le altre banche e Pps

Necci alle Ferrovie, per il resto si vedrà

Nomine a rate, mentre il governo Andreotti mostra un'andatura un po' affannata. Oggi — con nomine interne — ma segnate dalla lottizzazione — si decide per la Bnl. Tre amministratori delegati, nonostante il malumore dei repubblicani. Dopodomani, venerdì, si saprà chi sostituirà Schimberni alle Fs: solo in corsa è restato, per ora, Lorenzo Necci. Elfin, Iri, Eni, banche: si tratta.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il gran giorno delle nomine, venerdì 15 giugno, non sarà più tale: dal calderone delle lottizzazioni uscirà forse solo il coniglio inaspettato, il nuovo commissario delle Ferrovie. Tutti confermano: sarà vero commissario, e sarà Lorenzo Necci, già presidente (sgardito al partner privato Gardino) dell'Enimont, poi accreditato per settimane come sorpresa per la presidenza dell'Elfin, aspramente contestata fra

i socialdemocratici e i socialisti. Lorenzo Necci, uomo-ponte tra il Pri alla cui area appartiene e il Psi che lo considera amico, non sarà ancora una volta un pallone di prova? Tutti dicono che no, smentendo le voci che volevano alla guida delle Fs un uomo interno. Voci che non nascono dal nulla: della candidatura di Necci, infatti, sarebbe scaturito proprio il ministro cui dovrà far riferimento, il dc Carlo Bernini.

Perciò si discuterà ancora, nelle 48 ore che precedono il Consiglio dei ministri di venerdì. Cirino Pomicino, che aveva indicato quella data come fatidica per tutte le nomine, intanto si consola: a rate, ma ci si arriverà. Oggi la Bnl inaugura nuovo statuto e nuovo vertice, e allo statuto si attribuisce la discesa dal carro dei tre amministratori delegati (tre) di Giuliano Graziosi, vice presidente Siet in odore di spostamento. Graziosi è attribuito alla sinistra dc di Guido Bodrato, quinto candidato eccellente. Se non alla Bnl, dovrà essere collocato in un istituto bancario. Mediocredito centrale? Banca Nazionale delle Comunicazioni? Si tratta, ma un'indicazione potrà venire oggi, dall'assemblea della Bnl. Se l'attuale presidente della BNC, Luigi Capugli, di area dc, sarà nominato nel consiglio di amministrazione

della Bnl, la candidatura di Graziosi si indirizzerà sicuramente (?) al posto lasciato libero. I punti interrogativi sono d'obbligo. Graziosi è stato in corsa per la Bnl fino al pomeriggio di ieri, quando una drastica dichiarazione del presidente Gianpiero Cantoni ha tolto ogni illusione: «penso proprio» — ha detto Cantoni — che saranno tre gli amministratori delegati della Bnl, e che saranno tre interni». Paolo Savona (Pri), Pierdomenico Gallo (Psi) e Umberto D'Addosio (vicino alla Dc?), salvo sorpresa. Lo stesso Cantoni, infatti, avrebbe sponsorizzato fino a sera un altro candidato: David Croff, un ultimo entrato nell'istituto, dopo lo scandalo di Atlanta. Il vice presidente, invece, sarebbe Rodolfo Rinaldi, «vicino», come si dice, ad Andreotti.

Anche le nomine fare, come queste della Bnl, non rassi-

curano sullo stato di salute del governo Andreotti, sottoposto in questi giorni ad un vero tiro incrociato (anche se non ci piacciono i termini guerreschi). E' il motivo per il quale, questo venerdì, non si parlerà di banche, nonostante il grande incastro fra le vicende degli istituti di credito e il rinnovo dei vertici degli enti a partecipazione statale. Il ministro del Tesoro, oltretutto, chiede, in cambio della convocazione del Ccr (comitato interministeriale per il credito e il risparmio), una schiarita sul destino dei provvedimenti economici fermi in Parlamento. Che fare? Andreotti e i suoi più fidati vorrebbero almeno varare, venerdì, la giunta dell'Eni, per non parlare della vicepresidente dell'Eni e consiglieri relativi.

E' l'Elfin? Ancora gioco grande: i bookmakers danno per sicuro il figlio dell'ex presidente

della Repubblica Leone, Mauro. Doveva fare l'amministratore delegato. E dc, ma è troppo forte «di suo» nell'area campana, ormai «di competenza» di alcuni ministri. Il presidente dell'Elfin sarà Gaetano Mancini, socialista? Qualcuno, nella Dc, comincia a dire che i socialisti e gli alleanzi laici si stanno allargando troppo. E lo pensa anche la «Voce Repubblicana» che ieri ha pubblicato un corsivo contro la ripartizione della nomina di amministratore delegato Bnl. I repubblicani si scandalizzano della lottizzazione... cui partecipano. Un gioco che per gli istituti di credito — hanno detto ieri il responsabile di settore del Pci, De Mattia e il deputato Antonio Bellocchio — si sta rivelando una «condotta neofeudale». La maggioranza di governo, dice il Pci, si comporta «con una irresponsabilità che non ha bisogno di alcun commento».

Il presidente Colombo in Parlamento: «Dobbiamo dare 3mila miliardi in più alla sanità»

Buco all'Inps, ma pensioni più veloci

Lo Stato nel '90 dovrà dare all'Inps 3mila miliardi più del previsto, ma sarà solo una «partita di giro»: son soldi dovuti al servizio sanitario. Intanto cresce la spesa assistenziale che la legge pone gradualmente a totale carico del bilancio statale da 50mila miliardi quest'anno a 67mila miliardi nel '93. Ma anche il bilancio previdenziale è in difficoltà, urge la riforma.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cresce di tremila miliardi rispetto alle previsioni il fabbisogno di cassa dell'Inps, che nel 1990 si attesterà su 50mila miliardi, forse più: non sono compresi in questo calcolo gli oltre 4mila miliardi che si dovranno spendere in più con la recente sentenza della Corte costituzionale sui

«atti retributivi» pre-1988, la prequazione delle pensioni d'annata, la riforma del sistema pensionistico per i lavoratori autonomi. La lievitazione del fabbisogno è emersa dall'audizione del presidente e del direttore generale dell'Inps Mario Colombo e Gianni Billia alle commissioni Bilancio di

Camera e Senato, ieri, nell'ambito della preparazione della Finanziaria '91.

Che succede, l'Inps è diventata un colabrodo nonostante gli oltre 4 milioni assicurati dall'Istituto stiano su una pensione di vecchiaia media di 800mila lire al mese? In realtà il maggior fabbisogno deriva paradossalmente dal fatto che funziona meglio. Infatti lo sfondamento della previsione dipende dai trasferimenti che l'Inps deve effettuare al Servizio sanitario nazionale, avendo incassato dalle imprese più contributi di quanto era stato stimato in primo tempo.

Il fatto nuovo è la diversa rilevazione delle denunce che mensilmente le imprese invia- no all'Inps con l'indicazione

dei vari contributi versati. Prima la lettura dei modelli era appaltata ad aziende esterne, i dati giungevano in ritardo e l'Inps eseguiva i suoi calcoli in base a stime. Poi, sotto la presidenza Milite, è stata utilizzata una «task-force» dell'Istituto eliminando gli appalti. E oggi il 95% delle denunce contributive vengono lette in tempo reale. Il superamento della tecnica «a stime», ha detto Colombo ai parlamentari, ha fatto emergere il maggior importo dovuto al servizio sanitario: 2mila miliardi per l'89, mille per il '90, in tutto 3.600 miliardi. Tradotta in maggior fabbisogno di cassa, questa cifra di 2.490 miliardi che, scrive Billia nella sua relazione tecnica, «ha accresciuto per il 1990 l'apporto complessivo

dello Stato a 49.490 miliardi». Il che però non grava sul bilancio statale, trattandosi di soldi che torneranno nelle sue casse. E soprattutto, precisa Colombo, non mette in pericolo «la puntuale erogazione delle pensioni».

Più allarmanti sono le previsioni di apporto dello Stato al bilancio dell'Inps per il prossimo triennio: 56.650 miliardi per il '91, 61.300 per il '92, 67.400 per il '93. E bene chiudere che si tratta di interventi assistenziali e di sostegno delle gestioni previdenziali che la legge del 1989 sulla separazione fra assistenza e previdenza pone progressivamente a carico dello Stato. Cifre peraltro non lontane da quelle previste l'anno scorso da Milite, che chiedeva ad esempio 59.385

miliardi per il '91. Inoltre va detto che, nel versante delle prestazioni previdenziali, la maggiore efficienza dell'Istituto che ha accelerato drasticamente i tempi di liquidazione delle pensioni fa spendere nel '90 circa duemila miliardi in più.

Insomma, l'Inps non è allo sfascio, anzi: le entrate sono in costante crescita (dagli 81mila miliardi '90 ai 97mila '93), si recuperano crediti per 4.735 miliardi. La campagna contro l'Inps, hanno dichiarato i parlamentari comunisti, Adriana Lodi e Giorgio Macciotta dopo l'audizione, si è rivelata come «un tentativo maldestro di addebitare all'Ente entrate che sono del governo» perché l'aumento del fabbisogno «non è dovuto a spese previdenziali